

Valentino Prandini
Lucio Vinetti

IL DIARIO MALEDETTO

Gilgamesh  Edizioni

*Le radici permettono all'albero
di rimanere ancorato al terreno che l'ha fatto nascere
e all'uomo di correre verso il futuro
senza perdere la propria identità.*

*A Bernardino Zendrini,
padre dei murazzi veneziani
e custode dei nostri intrighi.*

ALCUNI DEI PERSONAGGI IN ORDINE DI APPARIZIONE

Corinne Blanchard, compagna di Yves Picard ed ex moglie di Jean-Pierre Bourgeois

Yves Picard, ex commissario di Parigi e compagno di Corinne Blanchard

Emily Spencer, oncologa specializzanda, Sydney

Paul, fidanzato di Emily, Sydney

Leonard Lewis, alias **Louis Leroy**, imprenditore americano ed ex anestesista del Saint Louis, Las Vegas

Alain Dubasse, direttore della sede centrale BNP Paribas, Parigi

Demon Wesley, consulente studio Greenwood, Sydney

Valeriano Martínez alias **Victor Marianne**, contabile di Diego Montoya ed ex notaio a Parigi, Venezuela

Leech Burney, ex marine squadre speciali e braccio destro di Valeriano Martínez

Isidora Núñez, braccio destro di Leonard Lewis alle Fiji, cubana

Michel Assange, commissario del X Arrondissement, Parigi

Diego Montoya, capo del Cartello colombiano, San Cristóbal de Medellín

Paco, detto “**Matade**”, scagnozzo di Montoya, Colombia

Gérard Legrand, ex primario della Rianimazione dell’ospedale Saint Louis, Parigi

Abdul Ba, meccanico, Gibuti

Mhadiba Yakubu, ex stagista dell’ospedale di Balbala, Gibuti

François, assistente del commissario Assange, Parigi

Habib, comandante della polizia, Gibuti

Philippe Gautier, ispettore nella segreteria generale alla Sede Centrale dell’Interpol, Lione.

Mohamed Issa, comandante gendarmeria, Bosaso, Somalia

PROLOGO

Non tutto è come sembra.

LIBOURNE (Francia)

Martedì 22 aprile 2025

ore 01:35

«Prego, si accomodi.»

Corinne si girò e andò dritta verso lo studio con in mano la cartelletta color panna che quello sbadato di Yves aveva lasciato sul mobile all'ingresso. Entrò nella stanza e la appoggiò sulla scrivania.

«Prima volta in Francia e nella nostra zona? Ha già qualche idea sul vino che intende acquistare o vuole che le illustri la nostra produzione? Se desidera potrei anche prepararle una degustazione dei nostri migliori...»

Mentre prendeva un dépliant della cantina si girò verso l'ospite che aveva fatto entrare in casa e il sangue le si gelò nelle vene. L'uomo impugnava una pistola e la stava puntando dritta verso la sua faccia. Solo in quel momento si accorse della sua stazza imponente.

Restò immobile come paralizzata.

«Stia ferma e non gridi!»

Con la pistola le fece segno di camminare davanti a lui.

«Tenga le mani in alto e si muova.»

“Che stupida che sei Corinne,” pensò terrorizzata “se avessi notato prima quel particolare, forse non lo avrei fatto entrare in casa.”

Era sola. Yves si era recato in paese per parlare con l'enologo e se anche si fosse messa a gridare i ragazzi dalla vigna non l'avrebbero sentita. Il panico le serrò la gola e le parole che pronunciò uscirono dalla sua bocca stridule un'ottava più alta del normale.

«Chi è lei? Che cosa vuole da me? Se sono soldi che cerca sappia che...»

Lo schiaffo la investì improvviso e potente come un treno.

«Le ho detto di non parlare, zitta.»

Cadde rovinosamente sul tappeto e sentì un fiume di lacrime che le solcava il viso.

Stupore, dolore e rabbia si mischiarono al sapore metallico del sangue che dal labbro superiore le riempì la bocca. Era la prima volta che riceveva uno schiaffo. Neanche i suoi genitori avevano mai alzato le mani su di lei. Era un'esperienza nuova che la disorientò totalmente.

Corinne non voleva dare soddisfazione a quell'uomo, ma nel tentativo di rialzarsi sentì che le gambe non rispondevano e il respiro si era fatto rapido come se avesse corso i cento metri. Si passò la mano sul viso e un improvviso colpo di tosse la costrinse a sputare un grosso grumo di sangue che andò a macchiare l'angolo del tappeto.

Di colpo sbatté la porta d'ingresso.

Si voltò.

Per un istante, sperò che fosse Yves che la veniva a salvare. L'individuo coi baffi rossi che entrò nello studio, però, non era Yves. Si lasciò cadere sul tappeto. Stava per perdere coscienza.

L'uomo più grosso e dal portamento militare abbassò la pistola.

«Svelto, prendi una sedia e vai in cucina a cercare qualcosa per legarle le mani.»

Poi le si avvicinò e, senza sforzo apparente, la rimise in piedi. La stretta era forte e non poté sottrarsi alla spinta che la fece atterrare sulla sedia come un sacco di paglia.

Con la bocca impastata provò ancora a chiedere: «Chi è lei e che cosa vuole da me?».

La domanda cadde nel vuoto. L'uomo coi baffi aveva trovato lo spago che, poco prima, la donna aveva appoggiato sul tavolo della cucina e che le sarebbe servito per preparare l'arrotolato di manzo.

«Lasciatemi, vi imploro.»

Senza degnarla di uno sguardo l'uomo coi baffi le legò i polsi dietro la schiena e strinse i nodi così forte che le strappò un urlo di dolore.

«Fai piano maledizione, se questa stronza continua a urlare prima o poi ci sentirà qualcuno. Non c'è bisogno di tagliarle le mani per farci dire quel che vogliamo sapere.»

Corinne alzò lo sguardo disperata.

Nonostante la guancia in fiamme e le mani doloranti ripeté la domanda, quasi sussurrando:

«Chi siete e che cosa volete sapere? Io sono solo una colti...»

Il secondo schiaffo la colpì da sinistra a destra e un dolore lancinante si diffuse anche all'occhio destro. Vide l'uomo coi baffi spostarsi davanti a lei. Aveva un ghigno stampato in faccia che le fece venire i brividi. Un conato di vomito la costrinse a girarsi.

L'uomo più alto parlò con voce calda e pacata. La prigioniera non percepiva tutte le parole, la loro eco le riempiva la testa.

«Chi siamo noi non è importante. Mi stia bene a sentire e non perdiamo tempo. Sappiamo che lei ha ricevuto dagli Stati Uniti alcuni documenti che siamo stati incaricati di recuperare. Costi quel che costi... Non so se capisce quel che intendo dire. Ripeto: non abbiamo tempo da perdere. Ci dica dove sono quelle carte.»

Lo sguardo quasi sereno di quell'uomo contrastava in modo evidente con la brutalità e la violenza delle parole che aveva appena pronunciato. Cercò di dare fondo a tutto il coraggio di cui disponeva. Anche se questo le procurò una fitta ai polsi, raddrizzò la schiena.

«Non so di cosa state parlando. Io non ho ricevuto nulla dall'America e...»

Il calcio che la colpì al plesso solare produsse un rumore secco di ossa spezzate e fece ribaltare la sedia sulla

quale era seduta facendola cadere all'indietro. Sentì le braccia che venivano schiacciate dallo schienale della sedia e vide, come al rallentatore, la sua testa che per forza d'inerzia stava per sbattere contro il duro pavimento dello studio.

Poi tutto si oscurò.

Quando si svegliò si trovava in un bagno di sudore. Si toccò la fronte: bollente!

Cosa mi è successo? Guardò le pareti della stanza senza riconoscere il luogo in cui si trovava.

Un incubo.

Strizzò gli occhi e li riaprì.

Di certo aveva fatto un brutto sogno.

Cercò faticosamente di mettersi seduta senza riuscirci.

“Ma allora perché sono distesa in un letto che non è il mio?”

Toccò i capelli. La testa era fasciata e le scoppiava. Si guardò le mani. Il polso sinistro era bloccato da un pesante gesso e pulsava come se prima delle fasce le avessero messo degli spilli.

Provò a effettuare un respiro profondo, ma ogni volta un dolore fortissimo le riempiva il costato.

Con uno sforzo sovrumano girò la testa verso destra e vide il trespolo della flebo e, poco distante, un monitor che riproduceva il suo battito cardiaco. Alzò la mano sinistra e la osservò come se non fosse la sua. Fissò lo sguardo sull'indice alla cui sommità era pinzato il saturimetro.

Finalmente realizzò: si trovava in ospedale.

Ma perché?